

La parola *vila* viene abitualmente tradotta in italiano con il termine *fata*. Confrontando un corpus di testi facenti capo a una tradizione popolare e provenienti dall'area balcanica e da quella italo-romanza ci si rende conto tuttavia che le due figure mostrano, accanto ad alcune ovvie affinità, anche molte differenze, talvolta abbastanza radicali. La *vila* si presenta come un personaggio folklorico piuttosto originale che, pur inserendosi come vedremo nel macro-insieme delle 'donne fatate', presenta anche alcune caratteristiche peculiari e, soprattutto, si distanzia per certi versi in maniera sostanziale appunto dalla *fata* di tradizione romanza. In questo studio, che intendiamo come punto iniziale di un più ampio progetto di ricerca, ci soffermeremo su alcuni dei testi del corpus sopra menzionato e analizzeremo le due figure comparandole tra loro nel tentativo di offrire un quadro introduttivo sull'argomento.

PAROLE CHIAVE: *vila*, *fata*, creature fantastiche, folklore italiano, folklore balcanico

LA VILA E LA FATA: DUE CREATURE INCANTATE A CONFRONTO¹

1. La parola *vila* viene abitualmente tradotta in italiano con il termine *fata*. Confrontando un *corpus* di testi facenti capo a una tradizione popolare e provenienti dall'area balcanica e da quella italo-romanza ci si rende conto tuttavia che le due figure mostrano, accanto ad alcune ovvie affinità, anche molte differenze, talvolta abbastanza radicali. In effetti, la *vila* si presenta come un personaggio folklorico piuttosto originale che, pur inserendosi come vedremo nel macro-insieme delle 'donne fatate', presenta anche alcune caratteristiche peculiari e, soprattutto, si distanzia per certi versi in maniera sostanziale appunto dalla *fata* di tradizione romanza, quella, per intenderci, ampiamente descritta e analizzata nell'ormai fondamentale la-

¹ Il presente articolo è frutto di un lavoro di ricerca svolto interamente a quattro mani. Per quanto riguarda la stesura scritta, il paragrafo 1 è a cura di Martina Knežević, il paragrafo 2 è a cura di Francesca Righetti.

voro di Laurence Harf-Lancner². Per quanto riguarda la vila, l'analisi includerà i canti e i racconti popolari appartenenti all'area della ex-Jugoslavia, principalmente quelli raccolti da Vuk Stefanović Karadžić, ma anche da Matija Valjavec e Veselin Čajkanović, senza pretese di esaustività, almeno in questa prima fase. Più che sulle credenze popolari, rimaste al livello di pura trasmissione orale, ci si concentrerà dunque su quei motivi che, in un modo o nell'altro, sono entrati a far parte della letteratura scritta, allo scopo di fornire per prima cosa un ritratto complessivo della vila. Per quanto riguarda la fata, invece, saranno analizzati principalmente i testi appartenenti al Medioevo romanzo: cantari tre-quattrocenteschi del ciclo arturiano, poemi cavallereschi come *Orlando innamorato* e *Orlando furioso*. In questo studio, che intendiamo come punto iniziale di un più ampio progetto di ricerca, ci soffermeremo su alcuni dei testi del *corpus* sopra menzionato e analizzeremo le due figure comparandole tra loro nel tentativo di offrire un quadro introduttivo sull'argomento. Mentre sulla fata esiste un'ampia bibliografia, infatti, quella che la riguarda è molto più limitata nonché sostanzialmente redatta in lingue slave, la comprensione di tale figura in altri ambienti culturali, di conseguenza, sembra abbastanza ostica e rende necessario procedere a una sua dettagliata analisi, a cui verrà interamente dedicato questo primo paragrafo.

La vila (bulgaro, russo: *вила*, sloveno: *vila*, macedone: *самовила*, polacco: *wila*, ucraino: *самовіла*, ceco: *víla*) è una creatura femminile, appartenente alla mitologia slava. Si tratta di un essere molto complesso e difficile da definire, dato che contiene in sé le caratteristiche di vari demoni donna. Come sottolinea Veselin Čajkanović: «Ovaj fenomen - da se jednim imenom obuhvataju numina sa ovako različitim i širokim nadležnostima - svakako je, međutim, originalan i vrlo star; za to nalazimo potvrde u različitim klasama nimfi kod starih Grka»³. Riguardo all'etimologia della parola *vila*, Natko Nodilo la collega al verbo *viti* = 'torcere', considerando che la vila dei canti

² LAURENCE HARF-LANCNER, *Les fées au Moyen Age. Morgane et Mélusine. La naissance des fées*, Paris, Champion, 1984.

³ 'Il fenomeno di coprire con un solo nome esseri molto diversi tra di loro, con varie caratteristiche, vari luoghi di abitazione e occupazioni, accomuna le vile con le ninfe greche'. VESELIN ČAJKANOVIĆ, *Stara srpska religija i mitologija*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1994, p. 228. Le traduzioni dei testi in italiano, se non diversamente specificato, sono a cura di Martina Knežević.

popolari molto spesso torce le nuvole, le ruota intorno a sé causando così tempeste e dimostrando la propria forza⁴.

L'aspetto fisico.

La vila è quasi sempre rappresentata come una fanciulla giovane, bellissima, alta, coi capelli lunghi e biondi, porta generalmente abiti leggeri e chiari oppure appare nuda. Pur non essendo generalmente soggetta a trasformazioni teriomorfe può talvolta presentare tratti animaleschi (per es. zampe di mucca, capra, asino, ecc.) che ne rivelano l'aspetto più primitivo; nei canti popolari tuttavia, molto più spesso, ne viene messa in evidenza la bellezza cosicché, frequentemente, per descrivere l'aspetto piacevole di una ragazza, si ricorre al paragone con quello di una vila:

Ko j' vidio vilu na planini
ni vila joj, brate, druga nije.⁵

Tale formula si ripete in vari canti, tra cui per esempio *Sestra Leke kapetana* ('La sorella del capitano Leka') e *Ženidba Maksima Crnojevića* ('Il matrimonio di Maksim Crnojević')⁶.

Per quanto riguarda gli oggetti che la vila porta con sé, normalmente vengono nominate solo le frecce, similmente a quanto accade per le salighe, fanciulle dei boschi dell'area del Tirolo sui cui si tornerà più avanti, a loro volta affini alle ninfe accompagnatrici della dea Artemide nella tradizione greca.

La vita delle vile.

A seconda del luogo che abitano, le vile si dividono in *vodarkinje* (acqua in generale), *jezerkinje* (lago), *primorkinje* (mare), *zagorkinje* (montagna), *oblakinje* (nuvole); le loro quattro principali abitazioni sono dunque acqua, bosco, montagna e nuvole. Particolarmente interessanti e meritevoli di ulteriori approfondimenti risultano tra queste le vile delle nuvole, dal mo-

⁴ NATKO NODILO, *Stara vjera Srba i Hrvata*, edizione on-line <http://www.scribd.com/doc/156439503/Stara-vjera-u-Srba-i-Hrvata-Natko-Nodilo#scribd>, pp. 317-347 (consultato il 23.9.2015).

⁵ 'Per chi ha visto una vila sulla montagna, / neanche la vila è pari a lei'.

⁶ VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Antologija epskih narodnih pesama*, Beograd, Politika, 2005, p. 90 e p. 236.

mento che, come sostiene Čajkanović, «nemamo inače analogija ni u grčkoj, ni u germanskoj religiji»⁷.

Come molti esseri del mondo fatato, le vile si presentano raramente da sole, nella maggior parte dei casi appaiono in gruppo - al distacco da tale gruppo si accompagna spesso un allontanamento dalla natura fatata -, nella tradizione popolare ne vengono spesso nominate tre insieme, oppure, meno frequentemente, nove. Una di loro è di solito la più grande ed è anche l'unica a cui viene attribuito un nome personale, come per esempio Ravijojla, Andesila, Jerisavlja, Mandalina, ecc, nomi tuttavia estremamente ripetitivi che si riducono in totale a una decina circa.

La principale occupazione delle vile, oltre al canto e al ballo, è l'erboristeria e soprattutto quelle della montagna conoscono le proprietà officinali delle erbe e le usano per curare le ferite. Invece le vile acquatiche sono più frequentemente quelle che prevedono il destino, probabilmente a causa del loro legame con l'acqua - se si tiene presente che l'idromanzia è molto radicata nella tradizione slava - come appare per esempio nel racconto *Pravda i krivda*⁸ ('Giustizia e ingiustizia'):

Le vile fanno il bagno di notte e parlano della figlia del re che si è ammalata, commentando che questa potrebbe guarire se facesse il bagno in quell'acqua. Le sente un ragazzo e, grazie a ciò, cura la figlia del re e la sposa. Il fratello del ragazzo, invidioso del suo successo, vuole imitarlo e si mette in cerca delle vile; trovatele, si nasconde e ascolta i loro discorsi, in cui viene detto che sicuramente qualcuno, nascosto lì vicino, le ha sentite parlare del loro metodo per curare la figlia del re; insospettite, le vile iniziano a controllare se c'è qualcuno che le spia, quindi scovano il ragazzo sfortunato e lo uccidono.

Le vile vivono a lungo, però non sono immortali, molto spesso la loro vita dipende dai capelli e se viene spezzato anche uno sono destinate a morire.

⁷ 'Non vi sono analogie nella religione greca né in quella germanica'. VESELIN ČAJKANOVIĆ, *Stara srpska religija i mitologija*, cit., p. 233.

⁸ VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpske narodne pripovjetke*, in «Antologija srpske književnosti», edizione on-line: <http://www.ask.rs/>, p. 81 (consultato il 24.6.2013).

Secondo Vuk Stefanović Karadžić⁹ le vile non fanno male a nessuno, tranne a coloro che le offendono o calpestano il luogo dove esse hanno ballato. Secondo alcune credenze popolari quelle della montagna sono buone, mentre quelle dell'acqua sono cattive. Sulla costa adriatica le vile sono divise in nere e bianche, quelle nere sono pericolose e, secondo Nodilo, sono conosciute nelle zone di Makarska, oppure tra i fiumi Cetina e Neretva¹⁰. Veselin Čajkanović, tuttavia, afferma che riguardo a questo argomento vale la stessa regola che vale per tutti gli esseri del paganesimo: «[...] ona se ne mogu deliti na dobra i zla, jer sva mogu biti i dobra i zla, kako kad i kako prema kome»¹¹. Esistono in effetti molti esempi di comportamenti malvagi della vila, tra cui quello del canto popolare *Zidanje Skadra* ('La costruzione di Scutari')¹²:

La vila non permette la costruzione della città di Scutari ed esige dei sacrifici umani. All'inizio chiede due bambini, fratello e sorella, con i nomi simili: Stoja e Stojan, poi pretende la moglie di uno dei tre fratelli Mrnjavčević, che costruiscono la città: «Što majstori za dan ga sagrađe, / To sve vila za noć obaljuje» ('Ciò che costruiscono di giorno / la vila lo distrugge di notte').

Oltre a proibire la costruzione delle città, le vile possono anche distruggere gli edifici, come appare da questi versi tratti da un canto popolare musulmano, *Zidanje Derviš - pašine munare* ('La costruzione del minareto di Derviš pascià'):

Oh, per Dio, pascià Derviš pascià!
Il minareto l'hanno demolito le vile¹³.

⁹ VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpski rječnik*, edizione on-line <http://www.scribd.com/doc/68240726/Vuk-Stefanovic-Karadzic-Srpski-rjecnik-1852>, p. 77 (consultato il 24.6.2013).

¹⁰ NATKO NODILO, *Stara vjera Srba i Hrvata*, edizione on-line <http://www.scribd.com/doc/156439503/Stara-vjera-u-Srba-i-Hrvata-Natko-Nodilo#scribd>, (consultato il 23.9.2015).

¹¹ '[...] non si possono dividere in buoni e cattivi, perché possono essere sia buoni che cattivi, dipende dal momento e da chi c'è davanti a loro'. VESELIN ČAJKANOVIĆ, *Stara srpska religija i mitologija*, cit., p. 237.

¹² VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Antologija epskih narodnih pesama*, cit., p. 70.

¹³ Cito da VITO MORPURGO, *Pregiudizio, magia e superstizione nella lirica popolare musulmana della*

In un altro canto, *Gorom jezdi Kraljeviću Marko* ('Marko Kraljević va per la montagna'), la vila Mandalina non permette a nessuno di bere l'acqua dalla fonte senza pagare un pegno: chi ha un cavallo deve darglielo, chi non ce l'ha, deve darle un braccio¹⁴.

La vila e l'eroe.

Nel canto *Marko Kraljević i Musa Kesedžija* ('Marko Kraljević e Musa Kesedžija'), la vila che abita nelle nuvole aiuta Marko, suggerendogli di usare i coltelli nascosti durante la lotta con Musa. In questo modo Marko vince la lotta:

De si danas, posestrimo vilo?
 [...] Eda si se krivo zaklinjala,
 Degođ mene do nevolje bude,
 Da ćeš mene biti u nevolji?¹⁵

La vila appare vicino all'eroe quasi sempre in funzione di aiutante. Quindi, mentre lui combatte con l'avversario, la vila lo aiuta, ma, come sostiene Mirjana Drndarski, il ruolo dell'aiutante non rende meno importante l'opera dell'eroe, bensì contribuisce alla costruzione della componente mitica di quest'ultimo¹⁶. In questi casi molto spesso la vila non si vede neanche, non c'è contatto diretto tra lei e l'eroe, ma se ne sente solo la voce che suggerisce qualcosa, dalle nuvole o dalla montagna.

Quando Marko Kraljević chiede aiuto alla vila, come abbiamo visto prima, la chiama *posestrima* ('sorella di elezione'). Le vile sono spesso legate agli eroi in questo modo, diventano appunto sorelle di elezione che aiutano, portano fortuna e curano le ferite. Il rapporto che intrattengono con Marko Kraljević, tuttavia, è abbastanza particolare: ci sono dei canti in cui lo aiutano, in altri invece combattono contro di lui; nella maggior parte dei casi vince naturalmente Marko e il motivo è chiaro: egli è l'eroe più grande, quel-

Bosnia e dell'Erzegovina, in «Annali del Corso di Lingue e Letterature Straniere presso l'Università di Bari», V (1961), p. 39. La traduzione è quella proposta dallo stesso Morpurgo.

¹⁴ VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Antologija epskih narodnih pesama*, cit., p. 179.

¹⁵ 'O sorella vila, dove sei adesso? [...] Allora giurasti falsamente / Quando dicesti che mi avresti aiutato / qualora io fossi stato nei guai?'. Ivi, p. 181.

¹⁶ MIRJANA DRNDARSKI, *Narodna bajka u modernoj književnosti*, Beograd, Nolit, 1978.

lo più forte, non ha paura di nessuno, neanche delle vile. Anche lui, tuttavia, perderà la lotta nelle varie versioni del canto *Smrt Marka Kraljevića* ('La morte di Marko Kraljević')¹⁷.

La permalosità delle vile.

Come per esempio le dee della tradizione greca, le vile sono note per la loro suscettibilità, invidiano gli esseri umani più belli di loro, quelli che cantano o ballano meglio e, in questo caso possono anche diventare cattive e punire chi considerano un rivale, come accade nel canto *Marko Kraljević i vila* ('Marko Kraljević e la vila')¹⁸.

La vila non permette al fratello di elezione di Marko di cantare, perché migliore di lei in quest'arte. Segue quindi la lotta tra Marko e la vila, alla fine della quale naturalmente vince Marko; la vila, a cui è stato fatto dono della vita, non può che tornare dalle sorelle per avvertirle di fare attenzione all'invincibile eroe.

È ancora Čajkanović a sottolineare: «Za vile ipak važi pravilo da su ćudljive, uvredljive, kapriciozne; [...] Kada čine ljudima zlo, one, kao i germanske elfe, čine to svesno i sa predumišljajem»¹⁹.

Le vile diventano particolarmente cattive nel caso in cui qualcuno le scorga senza averne il permesso. Esse vivono infatti in gruppo e ben nascoste, e non desiderano in alcun modo che il segreto della loro residenza sia divulgato. In varie leggende si racconta che coloro che le hanno visto ballare, sempre di notte o all'alba, o coloro che hanno camminato sul posto in cui esse hanno danzato, sono stati puniti addirittura con la morte oppure segnati per sempre dalla sfortuna. Un'interessante variazione a questo motivo è rappresentata nel canto *Kad je Vuk Ognjeni umro šta je naredio na smrti* ('Cosa disse prima di morire Vuk Ognjeni')²⁰.

¹⁷ Cfr. per es. VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Antologija epskih narodnih pesama*, cit., p. 205.

¹⁸ VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpske narodne pjesme*, Vol. II, Beograd, Prosveta, 1988, pp. 79-80.

¹⁹ 'Le vile sono di regola capricciose e permalose, [...] quando fanno male alle persone, lo fanno consapevolmente, per vendicarsi e questa caratteristica le accomuna agli elfi germanici'.

²⁰ VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Antologija epskih narodnih pesama*, cit., p. 272.

La vila cura l'eroe Vuk Ognjeni che torna ferito dopo una battaglia. La moglie di Vuk incuriosita va a vedere che cosa succede nella stanza in cui suo marito si è chiuso e poi lo riferisce alla suocera. La vila naturalmente sparisce e Vuk deve morire, ma, prima della morte, dice alla moglie: «N'jesi mene otrovala što si vilu ugledala, / Nego si me otrovala što si majci poviđela» (Non mi hai avvelenato perché hai visto la vila, / bensì perché l'hai detto a mia madre').

La vila è scomparsa perché la sua presenza è stata svelata alla madre di Vuk Ognjeni. Questo canto è collegato a un altro intitolato *Ženidba Marka Kraljevića* ('Il matrimonio di Marko Kraljević'), in cui, però, la vila scappa solo dopo che Marko si vanta del fatto di averla sposata, in questo caso, dunque, la fuga è subordinata alla vanteria amorosa. Una possibilità concreta è che questa variante minoritaria in area slava sia da collegarsi all'influenza del mondo romanzo-cortese, nel quale è soggetta ad una ben maggiore diffusione²¹.

Le capacità magiche delle vile.

Nel canto *Smrt Marka Kraljevića* ('La morte di Marko Kraljević') abbiamo già visto che le vile sono capaci di prevedere il destino, di aiutare le persone portando fortuna, curandole, ma anche di causare sfortuna, malattie, punire e uccidere. La vila è essenzialmente un essere potente e non ha paura di nessuno, se non di Marko. In un canto popolare, tuttavia, un ragazzo uccide la vila nonostante lei gli abbia promesso i seguenti doni: la stima di tutta la compagnia, molti tesori e persino il matrimonio²². La vila, dunque, ha anche la capacità di determinare il fato e di modificare il destino delle persone. A questo proposito Nodilo nota che «[...] A vili latinskoj ime fata znači koliko i proročica»²³.

In connessione con questo aspetto, certamente legato al mondo fiabesco - si pensi per esempio alla ben nota fiaba della *Bella Addormentata nel bosco*

²¹ Per un approfondimento su questo argomento si veda FRANCESCA RIGHETTI, *Echi bretoni tra Francia, Italia e Balcani*, in «Studi mediolatini e volgari», LVII (2011), pp. 211-226.

²² VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpske narodne pjesme*, cit., p. 225.

²³ [...] E il nome della vila latina, fata, significa quella che predice il destino'. NATKO NODILO, *Stara vjera Srba i Hrvata*, edizione on-line <http://www.scribd.com/doc/156439503/Stara-vjera-u-Srba-i-Hrvata-Natko-Nodilo#scribd>, p. 331 (consultato il 23.9.2015).

- esistono anche le vile madrine, dette *suđaje* o *suđenice* che, secondo Janko Levnajić²⁴, sono invisibili e visitano il neonato nei primi tre o sette giorni dalla sua nascita. Il destino del bambino è nelle loro mani e non è possibile cambiare quello che decidono. Čajkanović specifica meglio il fenomeno delle *suđaje*, spiegando che sono sempre tre a decidere il destino del neonato il terzo giorno dopo la nascita: «U kuću ulaze kroz odžak. Sudbinu najpre predlaže prva suđaja; druga obično ima suprotno mišljenje, i najzad se slože sve tri sa onim što predloži treća (najmlađa) suđaja»²⁵. Di solito decidono come morirà il bambino, quanto vivrà, ecc; le vile madrine sono presenti in alcuni racconti popolari²⁶ mentre la figura del loro corrispettivo maschile, l'*usud*, è decisamente più frequente nella tradizione slava²⁷; a questo proposito, inoltre, bisogna ricordare che nella regione di Skopje le vile vengono chiamate *majke* ('madri'). È curioso, inoltre, osservare che le decisioni delle *suđaje* sono quasi sempre negative.

Il matrimonio con la vila e i figli.

Come detto poco fa, è possibile il matrimonio con una vila. In generale essa è costretta a sposare un uomo se lui le toglie la forza magica, spesso nascosta nelle ali o nei vestiti. Una volta sposate, le vile mettono al mondo i figli, appena hanno la possibilità di riprendere la loro forza magica, tuttavia, lo fanno e scappano lasciando progenie e marito. Così avviene per esempio nel già citato *Ženidba Marka Kraljevića* ('Il matrimonio di Marko Kraljević'), seppure la fuga risulta qui, come si è detto, subordinata alla vanteria amorosa, o nel canto *Ljutica Bogdan se ženi vilom* ('Ljutica Bogdan sposa una vila')²⁸.

²⁴ JANKO LEVNAJIĆ, *Trava od devet mrakova*, Gornji Milanovac, Lio, 2008

²⁵ 'Entrano in casa attraverso il camino. La prima suđaja propone il destino, l'altra si oppone e alla fine tutte e tre accettano la proposta della terza, la più giovane'. VESELIN ČAJKANOVIĆ, *Stara srpska religija i mitologija*, cit., p. 247.

²⁶ MATIJA VALJAVEC, *Narodne pripovijedke u Varaždinu*, edizione on-line in «Digitalna knjižnica Slovenije» <http://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:DOC-JSKH6SLW/?query=%27contributor%3DMatija+Valjavec%27&pageSize=25> (consultato il 24.6.2013).

²⁷ SPASOJE VASILJEV, *Slovenska mitologija*, edizione on-line <http://www.scribd.com/doc/7792032/Spasoje-Vasiljev-Slovenska-Mitologija> (consultato il 24.6.2013), p. 47.

²⁸ VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpske narodne pjesme*, vol. II, cit., pp. 79-80.

Ljutica Bogdan vede una vila sul lago, si innamora di lei e le ruba le ali, dopodiché si sposano. Quando la vila cerca di scappare, Ljutica si infuria e tenta di ucciderla con una freccia, sbaglia e uccide il proprio figlio. La vila muore a causa della sofferenza per il figlio perduto.

Altri esempi di eroi che hanno sposato le vile sono Sekula Banović e Petar Latinin.

Dejan Ajdačić ci indica l'esistenza del motivo della vila - amante, quella che seduce gli uomini, che a loro volta trascurano le mogli perché troppo innamorati della vila²⁹.

In alcuni casi, quando si parla della progenie della vila, non si tratta in realtà di veri e propri figli, bensì di metafore per il tuono e il baleno:

Grad gradila b'jela vila
 Ni na nebo ni na zemlju
 No na granu od oblaka;
 Na grad gradi troje vrata:
 Jedna vrata sva od zlata,
 Druga vrata od bisera,
 Treća vrata od škerleta.
 Što su vrata suha zlata
 Na njih vila sina ženi,
 Što su vrata od bisera
 Na njih vila ćer udava
 Što su vrata od škerleta
 Na njih vila sama sjedi³⁰.

Secondo le credenze popolari, le vile concepiscono i figli con gli esseri umani, ma si prendono anche cura di bambini senza genitori. La protago-

²⁹ DEJAN AJDAČIĆ, *O vilama u narodnim baladama*, edizione on-line <http://www.rastko.rs/rastko/delo/10032>, (consultato il 23.9.2015).

³⁰ 'La bianca vila costruì una città / né in cielo né in terra / bensì sul ramo di una nuvola / vi costruì tre porte / La prima porta tutta d'oro / La seconda di perla / e la terza di corallo / La prima la regala al figlio per le nozze / la seconda invece la regala alla figlia / e alla terza si siede la vila stessa'. VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpske narodne pjesme*, Vol. I, Beograd, Prosveta, 1988, p. 226.

nista del racconto popolare *Djevojka brža od konja* ('La fanciulla più veloce del cavallo')³¹, è stata addirittura creata dalle stesse vile e la maggior parte degli eroi famosi, appena nati, sono stati nutriti dalle vile. Secondo la leggenda, il già nominato Zmaj Ognjeni Vuk è il figlio di un drago e di una vila e il suo caso non è l'unico, lo stesso si dice anche di Miloš Obilić³², il famoso eroe che uccise il sultano Murat. Il cavallo di Marko Kraljević, Šarac, è nato nella caverna di una vila e lo stesso Marko è figlio di re Vukašin e della vila Mandalina. Nel canto *Marko Kraljević i Arapin* ('Marko Kraljević e l'Arabo') troviamo la storia di una vila che viene rapita con i propri figli per poi essere salvata, naturalmente, dall'invincibile eroe Marko³³.

Conclusione.

Riassumendo in poche parole, possiamo dire che la vila è una creatura bellissima, giovane e generalmente molto potente. Abita nel mondo degli umani, ma tende a tenere nascosta la propria residenza e intrattiene con loro un rapporto piuttosto ambiguo: è capace di aiutarli e portargli fortuna, ma anche di far loro del male, essendo spesso capricciosa, permalosa e incline all'offesa. È molto legata agli eroi, vicino ai quali appare in funzione di aiutante o di nutrice, in qualche caso come madre o come sposa. Sembra avere paura solo di Marko Kraljević, e per quanto riguarda gli altri uomini, pochi sono quelli che riescono a conquistarla e a sposarla. Anche se ciò si verifica, tuttavia, spesso la vila scappa appena ne ha l'occasione abbandonando il marito e anche i figli.

2. Come già detto l'obiettivo che ci siamo poste con questo lavoro è quello di tracciare un confronto tra la figura slava della vila e quella della fata italo-romanza e a ciò sarà dedicato questo secondo paragrafo. Prima di procedere in questo senso, tuttavia, è necessario chiarire entro quali limiti una simile operazione risulta sensata e quali sono gli scopi che quest'ultima si prefigge. Come spesso accade, si pone anzitutto un problema di definizione,

³¹ VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpske narodne pripovjetke*, cit., p. 94.

³² VESELIN ČAJKANOVIĆ, *Stara srpska religija i mitologija*, cit., p. 243.

³³ SONIA BELLAN FALLETTI, *Marko Kraljević nell'epica popolare serbo-croata*, Torino, Rotostampa Silvestri, 1983, p. 185.

tutt'altro che banale, che potrebbe sostanzialmente essere riassunto nella domanda: ma cos'è poi questa fata? Come ha chiarito Carlo Donà in un recente contributo pubblicato negli atti di un convegno dedicato a tale figura dedicato: «Quasi sempre [...] le definizioni correnti finiscono per confondere res e verba, e ipostatizzano il nome 'fata', che è una variante occidentale tardiva, locale, spessissimo contraddittoria, e anche da noi volentieri sostituita da forme perifrastiche [...]. Di questo nome si può definire l'evoluzione; si può cercare di determinare ciò che esso ha via via significato nel corso della sua storia, e di precisare che categorie di esseri soprannaturali ha identificato nei singoli testi. Ma ben altro rispetto al nome sono le cose che il nome designa. Identificare dunque le donne fatate semplicemente con quelle che portano l'etichetta di 'fata' sarebbe un grave errore, metodologico e storico»³⁴. Partendo da questa prospettiva, naturalmente, la vila non può che collocarsi accanto alla fata così denominata nel più vasto insieme delle 'donne fatate' e un lavoro di tipo comparativo risulta pressoché privo di significato, poiché entrambe le figure sono semplicemente declinazioni di un medesimo oggetto che affonda le proprie radici in un'antichità lontanissima, «una tradizione culturale di lunghissima durata e di larghissima diffusione [...] che possiamo immaginare come un insieme organico di temi mitico-narrativi e, in minor misura, iconici»³⁵. Chiariamo immediatamente che non intendiamo in nessun modo prendere le distanze da questo «poderoso sfondamento prospettico»³⁶, come Donà stesso lo ha definito, e che anzi ci allineiamo con esso in maniera pressoché totale. Proprio per questa ragione l'analisi contrastiva che seguirà prenderà in considerazione la fata che viene così denominata, vale a dire quella italiana, con necessarie incursioni in area romanza, e la vila, secondo quanto precedentemente definito, come due sottoinsiemi di uno stesso macro gruppo, da cui entrambe derivano per filiazione monogenetica. Non occorre pertanto dire che le somiglianze che accomunano le due donne fatate sono decisamente predominanti e si collo-

³⁴ CARLO DONÀ, *La fata-bestia e la bestia fatata: note per una definizione della fata*, in Sonia Maura Barillari (a cura di), *Fate. Madri - amanti - streghe*, Atti del XVII Convegno Internazionale (Genova-Rocca Grimalda, 16-18 settembre 2011), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 3-31, in part. p. 3 da cui si cita a testo.

³⁵ *Ivi*, p. 14.

³⁶ *Ibidem*.

cano senza alcuna difficoltà in tale quadro prospettico. Le poche differenze, tuttavia, risultano a nostro avviso abbastanza significative da giustificare una riflessione e consentono forse di trarre qualche conclusione più generale. Per arrivarci, partiamo dai dodici aspetti peculiari che Donà individua per il comune sostrato di tutte le donne fatate³⁷. Come si evince dalla prima parte di questo articolo, la vila condivide senza dubbio alcuno la maggior parte di tali tratti e in particolare: la *disumanità* (1), la *potenza* (2), l'*animalità* (3), la *pluralità* (4), l'*erotismo* (6), la *solarità* (7), l'*oscurità* (8), l'*eteronomia* (10), la *fertilità* (11). Per quanto riguarda i punti: 5 la *marginalità*, 9 la *metamorfosi*, e 12, la *sovranità*, il discorso sembra invece più complesso e merita forse questa analisi.

Ora, parlando delle 'donne fatate' c'è da dire che con l'articolo più volte citato è stata dimostrata in maniera inequivocabile tanto la loro anzianità storica quanto la mancanza di una precisa localizzazione geografica che giustifica, come si è detto, la diffusione così ampia di questa figura e il suo carattere sfuggente e incerto. A conclusioni simili giunge Francesco Benozzo attraverso lo studio etimologico e tematico dei nomi della fata nei dialetti europei, tra cui non include tuttavia vila, preferendo per le lingue slave il termine 'babaya' che rimanda alla 'baba', «antenata matrilineare»³⁸, seppure rimarrebbero da chiarire i rapporti tra queste due figure, considerando che la 'baba' viene sempre o quasi sempre rappresentata nelle fiabe slave come una donna estremamente vecchia, con caratteristiche simili a quelle della strega classica. In questo studio, tuttavia, abbiamo preso in considerazione la fata di area italo-romanza che, come speriamo di chiarire nella conclusione, è, in questa, chiamiamola 'nuova veste', una creatura più giovane e più definita in quanto localizzata in una realtà culturale maggiormente uniforme. Secondo la tesi di Laurence Harf-Lancner³⁹, criticata da Benozzo⁴⁰, essa pare in sostanza prendere vita nel tardo Medioevo dalla sovrapposizione di due distinte figure: quella mitologica e triadica delle Parche, delle Ma-

³⁷ Cfr. *ivi*, pp. 16-19. Come lo studioso ha dimostrato, la fata possiede e condivide tali elementi.

³⁸ FRANCESCO BENOZZO, *I nomi della fata nei dialetti d'Europa*, in Sonia Maura Barillari (a cura di), *Fate. Madri - amanti - streghe*, cit., pp. 43-56, in part. pp. 46, 48-50.

³⁹ LAURENCE HARF-LANCNER, *Les fées au Moyen Age. Morgane et Mélusine. La naissance des fées*, cit..

⁴⁰ FRANCESCO BENOZZO, *I nomi della fata nei dialetti d'Europa*, cit., in part. pp.55-56.

dri Celtiche, di Epona e di Diana da un lato, e quella popolare della fanciulla silvana abitante degli spazi naturali e selvaggi, a sua volta influenzata dalle ninfe della tradizione colta, che popolano la mitologia greca. Da ciò deriva in sostanza il duplice carattere della fata, con il quale qualunque frequentatore di materiale fiabesco, pure amatoriale o occasionale, ha ormai familiarità: tessitrice del destino degli uomini, madrina e nutrice e seduttrice amorosa, talvolta fatale per gli uomini. La fusione si sarebbe compiuta approssimativamente intorno ai primi due secoli dell'anno mille e l'atto di nascita dell'amante sovrannaturale, già grossomodo corrispondente alla fata moderna, andrebbe rintracciato nel *Decretum* di Burchard di Worms in cui seducenti 'femmine della foresta' sono distinte proprio dalle Parche⁴¹. Il mondo medievale romanzo recepisce e interiorizza profondamente questa nuova immagine e dà vita a tutta una serie di narrazioni che lo studioso riporta a due fondamentali tipologie, denominate dalle loro più illustri rappresentanti, quella melusiniana e quella morganiana. Il primo tipo, riconducibile alla Melusina di Lusignano, è una narrazione virilocale in cui la fata, quasi sempre feconda, vive per un certo periodo o per sempre nel mondo mortale dello sposo; nel secondo tipo, che fa capo alla Morgana del ciclo arturiano, la residenza della coppia, eterna o temporanea che sia, è uxoricale e fissata in un Altro Mondo assimilabile sostanzialmente all'Avalon celtico. Su questo nuovo personaggio, come ho avuto modo di sostenere altrove e in accordo con gli spunti già offerti da Gallais e O'Hara Tobin⁴² influisce poi in maniera determinante l'atmosfera cortese della fin'amor occitanica e oitanica, che lo sottopone a ulteriori trasformazioni e adattamenti e che gioca in questo processo culturale un ruolo assolutamente determinante. È questo il tipo di fata che ci viene presentato nei Cantari tre-quattrocenteschi: una creatura bellissima, virtuosa - come la Fata Bianca nel *Bel Gherardino*, Aquilina nel *Liombruno* o la Ponzela Gaia dell'omonimo cantare - o malvagia - come la già nominata Morgana del ciclo arturiano, presente in molti

⁴¹ LAURENCE HARF-LANCNER, *Les fées au Moyen Age. Morgane et Mélusine. La naissance des fées*, cit., pp. 23-25.

⁴² Cfr. PIERRE GALLAIS, *La Fée a la fontaine et a l'arbre: un archetypé du conte merveilleux et du récit cortois*, Amsterdam, Atlanta, GA, Rodopi, 1992 e PRUDENCE MARY O'HARA TOBIN, *Les lais anonymes des XII^e et XIII^e siècles. Edition critique de quelques lais bretons*. Genève, Droz, 1976.

testi come antagonista e acerrima nemica della Tavola Rotonda⁴³. Si tratta sempre di una creatura bellissima, dotata di poteri sovranaturali come la metamorfosi o l'arte dell'incantamento, esperta nell'erboristeria, che abita generalmente castelli o palazzi meravigliosi e si presenta spesso circondata da ancelle o accompagnata dalle sorelle, ma viene colta comunque in un'individualità assoluta in rapporto alla storia. Con caratteristiche simili vengono presentate nell'*Orlando Innamorato* Morgana e Alcina, riprese poi nel *Furioso* accanto alla sorella buona Logistilla, dove tuttavia scopriamo che la bellezza di Alcina è soltanto un'illusione che cela il suo reale e orrendo aspetto. Tutti i testi citati fino a questo momento attingono a piene mani dal repertorio fiabesco, come quei predecessori soprattutto antico francesi su cui Harf-Lancner ha basato la propria analisi; madrina e amante, la fata è infatti, essenzialmente, un personaggio che caratterizza tale tipo di narrazione, proponendosi come elemento di continuità tra il mondo delle fiabe e quello della mitologia⁴⁴. Rispetto alle streghe, le fate si caratterizzano, più che per le contrapposizioni bruttezza/bellezza, vecchiaia/giovinezza, malvagità/bontà - presenti certamente in alcuni casi, ma, nonostante l'opinione vulgata, non sistematiche, se è vero che esistono fate malvagie, streghe belle, etc. - per una differenza sull'origine della magia: «è da notare come i poteri delle fate costituiscano per esse una virtù naturale e non l'applicazione di arti magiche come invece accade per le streghe»⁴⁵. Tale distinzione è già presente, come sottolinea Harf-Lancner, almeno nel Medioevo, quando viene messa in evidenza da testi della letteratura colta⁴⁶. La fata dunque si muove all'interno di una dualità probabilmente connessa all'idea della *meta-*

⁴³ *Bel Gherardino e Liombruno* si possono leggere nell'edizione ELISABETTA BENUCCI, ROBERTA MANETTI, FRANCO ZABAGLI (a cura di), *Cantari novellistici dal Tre al Cinquecento*, Roma, Salerno, 2000, per *La Ponzela Gaia* si rimanda a BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI (a cura di), *Ponzela Gaia: Galvano e la donna serpente*, Milano-Trento, Luni, 2000. Si veda anche DANIELA DEL CORNO BRANCA (a cura di), *Cantari fiabeschi arturiani*, Milano-Trento, Luni, 1999, in part. pp. 12-16 con un'introduzione generale alle tematiche feriche nei cantari.

⁴⁴ Cfr. GIAN PAOLO CAPRETTINI, CRISTINA CARLEVARIS, ALESSANDRO PERISSINOTTO, PAOLA OSSO, *Dizionario della fiaba. Simboli, personaggi, storie delle fiabe regionali italiane*, Roma, Meltemi, 1998, pp. 162-166, a cui si rimanda anche per un ritratto riassuntivo della fata nelle fiabe italiane.

⁴⁵ Ivi, p. 163.

⁴⁶ LAURENCE HARF-LANCNER, *Amadas et Ydoine et la poetique de la féerie*, in Sonia Maura Barillari (a cura di), *Fate. Madri - amanti - streghe*, cit., pp. 59-73, in part. pp. 60-67.

morfofi, che risulta invece preclusa alla vila: essa è infatti sempre giovane e bella e la sola oscillazione possibile sembra essere per lei quella tra bene e male, o meglio tra la generosità disinteressata e una suscettibilità che sconfina nella pura malvagità⁴⁷. A ciò pare in sostanza limitato il rapporto della vila con la *metamorfofi*, giacché essa come si è detto non è incline a trasformazioni teriomorfe, risulta sostanzialmente ancorata al «fondamentale principio di persistenza delle forme» e vive in un tempo che scorre allo stesso ritmo di quello umano⁴⁸. Rispetto alla fata italo-romanza, inoltre, la vila si presenta, come si è visto, come una figura quasi totalmente collettiva, al punto da potersi distaccare solo temporaneamente dalle sorelle, da farvi quasi sempre ritorno e da essere quasi indistinguibile da loro. Se poi, come la fata, anche la vila risulta in alcuni casi essere ‘madrina’, la sua funzione di ‘amante’ appare non dico ridimensionata, poiché l’aspetto erotico risulta bene evidente in certe descrizioni, ma comunque riconducibile a una diversa matrice che la colloca, con poche eccezioni di possibile influenza romanza, al di là del contesto di una vera e propria relazione amorosa⁴⁹.

Vi è poi un’altra fondamentale differenza che sembra separare la vila e la fata, connessa sostanzialmente ai due citati aspetti della *marginalità* e della *sovranità*. Per approfondirla dobbiamo cominciare prendendo in considerazione il canovaccio del racconto morganiano, diffusissimo nel medioevo romanzo. Questo tipo di narrazione è riassumibile nello schema:

1. L’eroe, generalmente a caccia, si allontana dal gruppo per inseguire un animale
2. L’animale è spesso un avatar della fata o comunque guida l’eroe ad essa e al suo mondo
3. L’eroe trascorre a Fairyland un tempo imprecisato nella più completa felicità.
4. Generalmente trasgredendo un divieto, ritrova la memoria delle sue origini e chiede di tornare nel suo mondo per rivedere i genitori
5. La fata rivela all’eroe il sovranaturale scorrere del tempo a Fairyland e gli concede di partire a condizione di rispettare un divieto

⁴⁷ Si pensi ai citati casi in cui la vila richiede sacrifici umani.

⁴⁸ Cfr. ancora CARLO DONÀ, *La fata-bestia e la bestia fatata: note per una definizione della fata*, cit., da cui si cita a testo (p. 18). Sulla questione del tempo tornerò ancora più avanti.

⁴⁹ Cfr. FRANCESCA RIGHETTI, *Echi bretoni tra Francia, Italia e Balcani*, cit.

6. L'eroe trasgredisce il divieto e invecchia improvvisamente
7. Viene salvato dalla fata e trascorre l'eternità a Fairyland oppure muore

Come già detto, si tratta di un tipo di racconto uxorilocale che, nel caso di finale positivo, prevede anche da parte dell'eroe il conseguimento della regalità sul Fairyland. Si veda a questo proposito la nota storia di Guingamor, citato da Chretien de Troyes nell'*Erec et Enide* come 'signore di Avalon'⁵⁰; il *lai de Guingamor*, probabilmente posteriore al romanzo, spiega questa dichiarazione attraverso un racconto appunto di tipo morgiano in cui la fata non è mai nominata ma che segue puntualmente lo schema precedentemente descritto⁵¹. Ora, abbastanza curiosamente tale archetipo, più o meno universalmente diffuso a livello folklorico e estremamente fiorente nel medioevo romanzo - a cui arriva con ogni probabilità attraverso la mitologia celtico-irlandese⁵² -, attecchisce solo minimamente in area serbo-croata. Alla vila sembra in sostanza precluso un simile sviluppo narrativo, con pochissime eccezioni, tra cui il racconto *Petar bega od smrti* ('Petar scappa dalla morte')⁵³ che tuttavia ricalca con estrema precisione il canovaccio narrativo fiabesco, senza alcuna innovazione né sviluppo di tipo semi-colto e presenta come predominante il tipo ATU 470B *The Land Where No One Dies*⁵⁴ con conseguente finale negativo (l'eroe muore prima di rientrare a Fairyland). La protagonista femminile di questo racconto, a cui non viene, tra l'altro, riferito il termine vila⁵⁵, manca inoltre di due elementi che generalmente

⁵⁰ Una traduzione italiana del testo si può leggere in Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*, a cura di CRISTINA NOACCO, Roma, Carocci, 2003.

⁵¹ L'edizione di riferimento è ancora PRUDENCE MARY O'HARA TOBIN, *Les lais anonymes des XII^e et XIII^e siècles. Edition critique de quelques lais bretons*, cit., pp. 137-153.

⁵² Ho approfondito la questione in una relazione presentata al XIV congresso della Società Spagnola degli Italianisti "Las huellas del pasado en la cultura italiana contemporanea" (Murcia, 13-15 marzo 2012) che andrà in stampa negli atti del convegno con il titolo ancora in corso di stampa *Storie di un paese dove non si muore mai: archetipi, riscritture, trasformazioni*.

⁵³ VESELIN ČAJKANOVIĆ, *Srpske narodne pripovetke*, Beograd, SKA, 1927, n. 65.

⁵⁴ Si fa riferimento a HANS-JÖRG UTHER, *The Types of International Folktales: a Classification and Bibliography*. Based on the System of Antti Aarne and Stith Thompson, Helsinki, Academia Scientiarum Fennica, 2004.

⁵⁵ Elemento di una certa importanza perché la mancata designazione potrebbe essere ricondotta a un'importazione tardiva del canovaccio da altre aree culturali.

caratterizzano il racconto morganiano. Per prima cosa, infatti, ella perde sempre nella conclusione la battaglia con la morte, vale a dire, tenta di salvare il proprio amato e fallisce, diversamente da tutte le fate romanze che, se intervengono, risultano sempre vittoriose e, qualora abbandonino lo sposo, lo fanno per esplicita scelta. Secondariamente manca in questi racconti qualunque accenno alla caccia e all'animale guida, sia esso avatar della fata o suo semplice messaggero, elemento sulla cui importanza ha giustamente insistito Donà nel suo fondamentale e pressoché esaustivo studio sull'argomento⁵⁶. Piuttosto che smentire il quadro generale, dunque, un racconto di questo tipo sembrerebbe confermarlo, testimoniando che l'archetipo in area serbo-croata risulta di fatto una sedimentazione posteriore, parzialmente desemantizzata e che non riesce a varcare i confini del mondo fiabesco. Tale fatto ci consente di mettere in luce due aspetti della questione. Il primo riguarda la *marginalità*, e in particolare la dimora delle vile: queste creature abitano infatti le montagne, le nuvole o le fonti d'acqua, ma in ogni caso non sono estranee al mondo degli uomini. Al contrario, ne fanno parte e per questa ragione non hanno bisogno di animali guida né di avatar (il che indebolisce anche il loro legame con il mondo animale, cfr. *animalità*), poiché l'eroe che le raggiunge non deve valicare la frontiera dell'Altro Mondo. La fonte a cui si bagnano quando vengono sorprese, dunque, è quella melusiniana e terrena piuttosto che il morganiano confine di Fairyland e manca generalmente nei racconti la narrazione delle difficoltà che l'eroe deve superare per raggiungerle, in controtendenza con quanto notato da Donà: «in quanto è estranea al mondo degli uomini, la 'fata' abita sempre una dimensione altra [...] o un luogo remoto, sovente contraddistinto da diverse coordinate cronotopiche, e di difficile accesso. Di norma, buona parte del racconto narra proprio l'avvicinamento dell'eroe a questa sede, che possiamo genericamente definire 'oltremondana': la scoperta del tragitto da compiere, il superamento delle innumerevoli difficoltà del viaggio, l'attraversamento delle porte che conducono alla meta»⁵⁷. Una situazione di questo tipo è rarissima nei racconti genuinamente balcanici: nella maggior parte dei casi è

⁵⁶ CARLO DONÀ, *Per le vie dell'altro mondo, l'animale guida e il mito del viaggio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

⁵⁷ CARLO DONÀ, *La fata-bestia e la bestia fatata: note per una definizione della fata*, cit., p. 16.

la vila a manifestarsi e spesso se ne ode solo la voce provenire dalle nuvole o dalla montagna, i suoi incontri con l'eroe, inoltre, avvengono generalmente in maniera casuale, senza ricerca o prove da superare. La vila è certamente un essere marginale, ma la sua *marginaltà* è differente perché tali margini risultano comunque situati nel regno degli uomini, dove tra l'altro, come già notato, il tempo scorre normalmente secondo regole umane (cfr. *metamorfosi*). Non esiste, di fatto, un 'regno delle vile', come conseguenza, la vila non può donare ai suoi amanti *sovranità* su alcunché e nei rari casi in cui si unisce all'eroe con vincolo matrimoniale la residenza della coppia è virilocale. Ciò pare collegato, tra l'altro, al ruolo che questa figura assume nei canti popolari analizzati che non risulta mai, o in casi talmente rari da non risultare significativi, predominante su quello dell'eroe, ma si limita a presentarsi come aiutante e a contribuire alla suo sviluppo mitico. Al contrario il modello di fata proposto dal Medioevo romanzo è quello di una dama che ha sempre o quasi il controllo della situazione e che detta al proprio innamorato le regole della relazione, barcamenandosi tra il codice cortese e quello arturiano, rivisitati alla luce delle atmosfere celtiche.

Procediamo adesso con qualche conclusione. In primo luogo, va detto che, pur rientrando a pieno diritto nel macro-insieme delle 'donne fatate', la vila mostra una propria decisa originalità; dunque, là dove anche considerassimo 'fata' come iperonimo sostitutivo di 'donna fatata', non potremmo fare lo stesso con 'vila', termine che designa una creatura abbastanza specifica. Se passiamo poi al confronto con la fata italo-romanza così nominata, l'identificazione sottintesa alla traduzione ci pare proporre una sovrapposizione etimologicamente e sostanzialmente errata.

A noi pare in definitiva che questa sovranaturale figura della tradizione serba e croata rassomigli assai più agli elfi femmina di certo folklore, non solo nordico come già Čajkanović aveva avuto modo di notare, ma anche della stessa area romanza, se consideriamo alcune testimonianze localizzate soprattutto in aree montane. Si pensi per esempio, alle bellissime Salighe del Sud Tirolo, così simili alle vile da apparire quasi frutto di monogenesi⁵⁸, o alle piccole Janas sarde che, fatta eccezione per l'altezza, ne condividono

⁵⁸ Si veda CLAUDIO RISÉ, MOIDI PAREGGER, *Donne selvatiche, forza e mistero del femminile*, Piacenza, Frassinelli, 2005, non a caso «Hans Fink ha trovato più saghe dove il nome "Wille Welle" appartiene alle Selvane» (p. 186, n. 31).

moltissimi tratti. Tra di essi, le apparizioni caotiche e di gruppo, la permalosità capricciosa, la facilità alla vendetta, la predisposizione quasi ossessiva al canto e al ballo e certi elementi estremamente concreti che mancano quasi completamente nella tradizione delle fate romanze: pensiamo per es. al divieto di calpestare il luogo della danza, più vicino alla proibizione di toccare i tumuli dei folletti, al tragico destino che può colpire secondo alcune tradizioni chi vede questa creatura, alla sua morte o scomparsa nel caso in cui le si spezzi anche un solo capello o la si sfiori con il dorso di una mano. Certo, tali figure, almeno per quanto riguarda l'area romanza, superano difficilmente le barriere della tradizione scritta rimanendo piuttosto confinate nell'immenso universo della leggenda e dell'oralità. Proprio questo, tuttavia, ci consente di concludere che una delle possibili spiegazioni per le differenze fin qui individuate sia proprio da ricercarsi nella precoce letteralizzazione romanza, che, in qualche modo, estrapola la fata dal semplice folklore facendola, per così dire, assurgere ad un ruolo più alto ma nel contempo la trasforma in maniera significativa, mantenendone inalterata la sostanza ma mutandone la forma. In quest'ottica andrebbe rivista l'affermazione di Harf Lancner «les fées sont nées au XII^e siècle»⁵⁹ contro cui si scaglia Benozzo sostenendo che «se proprio di 'nascita' si deve parlare, se cioè si deve individuare un momento all'interno di questo quadro millenario sostanzialmente stabile al quale far risalire l'emergere della concezione vulgata della fata [...] si può parlare di 'nascita delle fate' (ben prima del XII secolo d.C.) nell'età dei metalli»⁶⁰. Cioè, pare ormai chiaro che la fata non nasce nel Medioevo romanzo, e tuttavia in questo periodo storico e in quest'area geografica subisce una forte spinta evolutiva che non ne pregiudica, appunto, il genoma, ma ne altera alcune sovrastrutture, eliminando certi elementi più schiettamente folklorici e inducendone in qualche modo una letteralizzazione⁶¹. Più che di 'nascita', dunque, sarebbe forse corretto parlare di una 'rinascita' mitopoietica che si compie con il passaggio

⁵⁹ LAURENCE HARF-LANCNER, *Les fées au Moyen Age. Morgane et Mélusine. La naissance des fées*, cit., p. 77.

⁶⁰ FRANCESCO BENOZZO, *I nomi della fata nei dialetti d'Europa*, cit., pp. 43-56, in part. p. 56.

⁶¹ Cfr. LAURENCE HARF-LANCNER, *Les fées au Moyen Age. Morgane et Mélusine. La naissance des fées*, cit., p. 46: «Cette superposition des deux figures féerique [la fata-Parca e la fata-amante] semble se dessiner au cours du XIII^e siècle, quand les schèmes narratifs des contes populaires sont devenus des thèmes littéraires qui se transmettent d'œuvre en œuvre».

dal folklore orale alla letteratura colta o semi-colta. Tale elemento manca in area serbo-croata e la vila continua, prima di tutto, a vivere nella dimensione popolare senza subire le influenze dell'atmosfera cortese e/o arturiana⁶². Essa rimane, al contrario, vicina all'immaginario contadino e montanaro e alle sue credenze, le stesse in cui, in area italiana, prendono vita le leggende della Janas o delle Salighe.

The word *vila*, is usually translated in italian with the word *fata*. Comparing a vast corpus of texts coming from popular tradition both from balkanic area and romance area, it is clear that the two figures, besides obvious analogies, have many differences, even deep ones.

More specifically, the vila is a very original folkloric character showing peculiar characteristics that makes her substantially different from the Romance fata, although both the vila anche the fata belong to the macro-area of magic women.

In this paper, which is the the starting point of a larger research project, we focus on some of the texts of the *corpus* mentioned above in order to analyze and compare the two figures and to provide an introductory description of the subject.

KEY WORDS: vila, fata, fairies, Marko Kraljević, italian folklore, balkan folklore

BIBLIOGRAFIA

DEJAN AJDAČIĆ, *O vilama u narodnim baladama*, edizione on-line <http://www.rastko.rs/rastko/delo/10032>, (consultato il 23.9.2015).

BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI (a cura di), *Ponzela Gaia: Galvano e la donna serpente*, Milano-Trento, Luni, 2000.

SONIA BELLAN FALLETTI, *Marko Kraljević nell'epica popolare serbo - croata*, Torino, Rotostampa Silvestri, 1983.

FRANCESCO BENOZZO, *I nomi della fata nei dialetti d'Europa*, in Sonia Maura Barillari (a cura di), *Fate. Madri - amanti - streghe*,

Atti del XVII Convegno Internazionale (Genova-Rocca Grimalda, 16-18 settembre 2011), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 43-56.

ELISABETTA BENUCCI, ROBERTA MANETTI, FRANCO ZABAGLI (a cura di), *Cantari novellistici dal Tre al Cinquecento*, Roma, Salerno, 2000.

GIAN PAOLO CAPRETTINI, CRISTINA CARLEVARIS, ALESSANDRO PERISSINOTTO, PAOLA OSSO, *Dizionario della fiaba. Simboli, personaggi, storie delle fiabe regionali italiane*, Roma, Meltemi, 1998

⁶² Di alcuni possibili contatti tra le due tradizioni si è discusso in FRANCESCA RIGHETTI, *Echi bretoni tra Francia, Italia e Balcani*, cit.

- VESELIN ČAJKANOVIĆ, *Srpske narodne pripovetke*, Beograd, SKA, 1927.
- VESELIN ČAJKANOVIĆ, *Stara srpska religija i mitologija*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1994.
- CHRÉTIEN DE TROYES, *Erec et Enide*, a cura di CRISTINA NOACCO, Roma, Carocci, 2003.
- DANIELA DEL CORNO BRANCA (a cura di), *Cantari fiabeschi arturiani*, Milano-Trento, Luni, 1999.
- CARLO DONÀ, *La fata-bestia e la bestia fatata: note per una definizione della fata*, in Sonia Maura Barillari (a cura di), *Fate. Madri - amanti - streghe*, Atti del XVII Convegno Internazionale (Genova-Rocca Grimalda, 16-18 settembre 2011), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 3-31.
- CARLO DONÀ, *Per le vie dell'altro mondo, l'animale guida e il mito del viaggio*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.
- MIRJANA DRNDARSKI, *Narodna bajka u modernoj književnosti*, Beograd, Nolit, 1978.
- PIERRE GALLAIS, *La Fée a la fontaine et a l'arbre: un archetypé du conte merveilleux et du recit cortois*, Amsterdam, Atlanta, GA, Rodopi, 1992.
- LAURENCE HARF-LANCNER, *Amadas et Ydoine et la poetique de la féerie*, Sonia Maura Barillari (a cura di), *Fate. Madri - amanti - streghe*, Atti del XVII Convegno Internazionale (Genova-Rocca Grimalda, 16-18 settembre 2011), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 59-73.
- LAURENCE HARF-LANCNER, *Les fée au Moyen Age. Morgane et Mélusine. La naissance des fées*, Paris, Champion, 1984.
- JANKO LEVNAJIĆ, *Trava od devet mrakova*, Gornji Milanovac, Lio, 2008.
- VITO MORPURGO, *Pregiudizio, magia e superstizione nella lirica popolare musulmana della Bosnia e dell'Erzegovina*, estratto dagli «Annali del Corso di Lingue e Letterature Straniere presso l'Università di Bari», V (1961).
- PRUDENCE MARY O'HARA TOBIN, *Les lais anonymes des XII^e et XIII^e siècles. Edition critique de quelques lais bretons*. Genève, Droz, 1976.
- NATKO NODILO, *Stara vjera Srba i Hrvata*, edizione on-line <http://www.scribd.com/doc/156439503/Stara-vjera-u-Srba-i-Hrvata-Natko-Nodilo#scribd> (consultato il 23.9.2015).
- FRANCESCA RIGHETTI, *Echi bretoni tra Francia, Italia e Balcani*, in Studi mediolatini e volgari, LVII (2011).
- CLAUDIO RISÉ – MOIDI PAREGGER, *Donne selvatiche, forza e mistero del femminile*, Piacenza, Frassinelli, 2005.
- VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Antologija epskih narodnih pesama*, Beograd, Politika, 2005.
- VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpske narodne pripovetke* in «Antologija srpske književnosti», edizione on-line <http://www.ask.rs/> (consultato il 24.6.2013).
- VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpske narodne pjesme*, vol. I, Beograd, Prosveta, 1988.
- VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpske narodne pjesme*, vol. II, Beograd, Prosveta, 1988.
- VUK STEFANOVIĆ KARADŽIĆ, *Srpski rječnik*, edizione on-line <http://www.scribd.com/doc/68240726/Vuk-Stefanovic-Karadzic-Srpski-rjecnik-1852> (consultato il 24.6.2013).
- HANS-JÖRG UTHER, *The Types of International Folktales: a Classification and Bibliography*. Based on the System of Anti Aarne and Stith Thompson, Helsinki, Academia Scientiarum Fennica, 2004.
- MATIJA VALJAVEC, *Narodne pripovijedke u Varaždinu*, edizione on-line in «Digitalna knjižnica Slovenije» <http://www.dlib.si/details/URN:NBN:SI:DOC-JSKH6SLW/?query=%27contributor%3dMatija+Valjavec%27&pageSize=25> (consultato il 24.6.2013).
- SPASOJE VASILJEV, *Slovenska mitologija*, edizione on-line <http://www.scribd.com/doc/7792032/Spasoje-Vasiljev-Slovenska-Mitologija> (consultato il 24.6.2013).